

Per Gigi

>>>> La Redazione

Se ne è andato il nostro direttore. Questa è la notizia brutta, Soltre che atroce. Ma basta a far venire in mente all'istante tante altre cose. Perché di *Mondoperaio* Luigi Covatta non è stato soltanto direttore dal 2009. L'ha rifondata, dopo che la voragine apertasi nella vita politica dopo il 1993 aveva cancellato i grandi partiti della repubblica e aveva distrutto le condizioni stesse di quello che era stato il dibattito politico nel primo mezzo secolo di vita della democrazia italiana. Con la sua dedizione e la sua generosità, peraltro così rigorosa, egli aveva spiegato un immenso impegno per riproporre l'esistenza stessa di una riflessione politica e di un discorso che le effimere forme della cd. 'seconda repubblica' rendevano impossibile.

Il suo successo in questa impresa è legato esclusivamente alle sue straordinarie capacità, a quel suo modo d'essere abbastanza peculiare – anche se non del tutto eccezionale nella prima fase della repubblica – con cui s'era venuto costruendo una personalità nella politica intesa in senso alto, come 'professione', ma proprio per questo, così ricca di una cultura in grado di capire fatti persone e cose col maggior senso possibile della realtà. Per lui, cioè, la ricerca delle cause non era mai fine a se stessa, quindi un modo per evadere. Serviva invece a dare senso, e senso politico, ai fatti. Per arrivare a tanto, bisognava essere generosi nella ricerca, e aperti, pronti ad accogliere una quantità di opinioni diverse. Poi, ma solo poi, si sarebbe potuto fare il punto con tutto il rigore analitico che serviva.

In questa assenza di pregiudizi Gigi esprimeva il meglio del riformismo socialista formatosi con quello scongelamento dei blocchi – non solo geopolitici, ma mentali – che era nell'aria del mondo da almeno dieci anni prima della caduta del muro di Berlino. E questo meglio non era imbalsamato nei ricordi di una stagione man mano più lontana. Non poteva esserlo, perché lo vietava la sua ansia di ricercare soluzioni per il presente e il futuro. Casomai c'era in lui la fiducia che l'esperienza lo aiutasse a decifrare quanto stava accadendo, in un sistema politico sempre più sfilacciato e in un ambiente sociale molto difficile da capire. E quando la tentazione dell'*heri dicebamus* si faceva quasi insopportabile, come per esempio di fronte al fallimento degli esaltatori della 'seconda

Grazie di tutto, Luigi

Questo sarà l'ultimo numero firmato dal direttore Luigi Covatta. Luigi, purtroppo, il giorno 18 aprile ci ha lasciato. Fino a poche ore prima di morire, aveva continuato a lavorare come sempre alla stesura di *Mondoperaio*, la rivista che ha diretto e rilanciato nel panorama culturale e politico italiano dal 2009. A dare l'annuncio della sua scomparsa è stata la moglie Nicla. "L'amore della mia vita – ha scritto – ha spento l'ultima sigaretta". Da quel momento in poi, Gigi è stato ricordato in ogni dove: nelle sedi istituzionali, sulla stampa nazionale e locale, dai compagni e dalle compagne di una vita di militanza come da amici e persone comuni, che lo hanno conosciuto, amato e a cui riservavano una grande riconoscenza. Sono stati, infatti, centinaia i messaggi di cordoglio apparsi in rete o arrivati in redazione. Una manifestazione di affetto che potrebbe risultare inaspettata solo per chi non conosceva il direttore, ma non per la nostra comunità, né per i suoi cari.

Al Senato, il compagno Riccardo Nencini ha ricordato come Luigi vivesse tra sigarette e libri. "Un oppositore del presentismo", lo ha definito. Un menscevico che ha saputo essere eretico e coerente.

Parole di cordoglio nella stessa sede anche da parte Gianni Pittella che ha voluto rendere omaggio al compagno di antica militanza.

Il senatore Tommaso Nannicini, condirettore insieme a Cesare Pinelli di *Mondoperaio*, nella sua sentita e personale testimonianza, ricorda che "come quegli amori che restano forti anche se vissuti a distanza, in Gigi c'era sempre l'apertura verso nuove energie, verso una nuova voglia di fare politica. Nella consapevolezza che solo da nuove esperienze (e da nuovi errori) possono germogliare semi che tengono viva un'idea, un ideale, una passione".

repubblica', le dava spazio con una dose di autoironia, senza pesantezze.

Alla fine, non solo gli amici e i compagni di una vita ma anche i lettori dei suoi editoriali potevano riconoscere un equilibrio sapiente fra la consapevolezza di una storia che non poteva più tornare, ma che andava ricordata come memoria utile, e la convinzione di poter esprimere una visione politica aggiornata, e con essa contribuire a rendere civile la convivenza. Una visione dove i rapporti di forza del momento contavano, ma non al punto da impedire di vederne le precarietà e le miserie, e di guardare perciò più avanti. Sfruttava così al meglio le risorse di cui disponeva, che non consistevano di truppe o di soldi, ma della capacità di sviluppare e diffondere una politica ragionata, composta di argomenti anziché di buone intenzioni o di chiacchiere.

Credo però che per lui la sfida più importante dei suoi ultimi anni sia stata di tradurre tutto questo in un prodotto collettivo destinato ad essere giudicato ogni mese dal pubblico. Sfida che ha vinto alla grande. L'ha vinta non solo per aver indovinato i temi su cui coinvolgere gli autori e poi i lettori dei pezzi, in uno sforzo costante, ma soprattutto per aver saputo trovare di volta in volta le persone giuste cui rivolgersi per scrivere su quei temi. Qui c'era anche una dote insostituibile che ha portato alla rivista. Una rete straordinaria di amicizie, frequentazioni, scambi intellettuali, coltivata in una vita passata fra Milano, l'Emilia, Napoli e Roma, fra l'altro con una rarissima conoscenza dell'Italia profonda. Relazioni che andavano molto oltre la cerchia del partito di provenienza o i parlamentari delle legislature dei suoi mandati, coinvolgendo i mondi del giornalismo, del sindacato, dell'impresa, della chiesa, dell'istruzione, delle autonomie locali.

Sapeva dunque a chi rivolgersi ogni volta che trovava un'idea da sviluppare, meglio ancora in forma di dossier. E questa sua capacità si è espressa felicemente anche nel modo in cui ha saputo rivolgersi alle generazioni più giovani, in genere così lontane dalla vita e dai problemi della politica. E che, nell'avvicinarsi e nel collaborare alla rivista, non si sono assottigliate col tempo, ma sono al contrario cresciute. Grazie a molti giovanissimi, che chiamava nipoti, a *Mondoperaio* le opportunità del web si sono non a caso aggiunte a quelle della classica rivista cartacea, per lui comunque insostituibile.

Ecco perché oggi tutti riconoscono che *Mondoperaio* è l'ultima rivista di cultura politica italiana del Novecento ancora attiva e viva nel nuovo secolo. Ecco perché c'è una comunità che piange il suo direttore, ma ha imparato da lui tanto da poter sperare di non disperdersi e da proseguirne il più possibile l'opera.

Tra i messaggi e i ricordi, che *Mondoperaio* raccoglierà e pubblicherà, anche quelli di vecchi amministratori locali dei collegi dove Luigi è stato eletto sia deputato e poi senatore. E sono testimonianze stupende, perché danno la misura di chi si assume l'onere e l'onore di rappresentare un territorio con le proprie genti, che ricordano, per esempio, quando Covatta inaugurò la farmacia comunale di Collecchio in provincia di Parma. O si impegnò per far aprire una sezione di liceo scientifico nel paese di Bagno di Romagna, in provincia di Ferrara. Un uomo, come ha testimoniato Gennaro Acquaviva, che ha lavorato perché quello italiano fosse "un popolo più giusto ed evoluto, ed anche saggio".

Il suo telefono, anche dopo la morte, squillava ancora, ha raccontato la moglie. All'altro capo della cornetta persone umili che da Gigi avevano avuto una possibilità di riscatto, rispetto ad una vita che poteva essere di esclusione sociale.

Le esequie si sono svolte il 19 aprile, presso la chiesa di Santa Maria alle Fornaci. Tante le persone presenti, a dare l'ultimo saluto a Luigi. Hanno preso la parola per l'orazione funebre la moglie Nicla e la figlia Francesca, che, ringraziando tutti i presenti, hanno voluto restituirci la memoria di un uomo controcorrente, che non si è mai fermato, mai arreso pur quando, delle volte, arrivavano momenti di scoramento.

È intervenuto anche Giuliano Amato, ricordando come Luigi fosse stato capace, durante l'arco della sua vita, di intessere e mantenere una quantità enorme di relazioni. Un patrimonio che di certo aiuta le persone nella loro crescita personale, ma che è stato fondamentale anche per dare a *Mondoperaio* la forza necessaria che lo ha portato ad essere la rivista di riferimento nel panorama politico e culturale italiano. Un lavoro enorme, di cui Gigi era l'animatore, il promotore, la guida. Grazie a questo instancabile lavoro, ha permesso ad una cultura di non disperdersi. Continuare a farla vivere, continuare a lavorare affinché *Mondoperaio* prosegua il percorso tracciato dal nostro direttore, deve essere l'impegno che ci si assume nei confronti di Luigi. Tenendo sempre a mente i suoi due imperativi rispetto alla rivista: "non fare un bollettino parrocchiale e non dar vita a un covo di nostalgici". Grazie anche per questo direttore e avanti!

La redazione di Mondoperaio